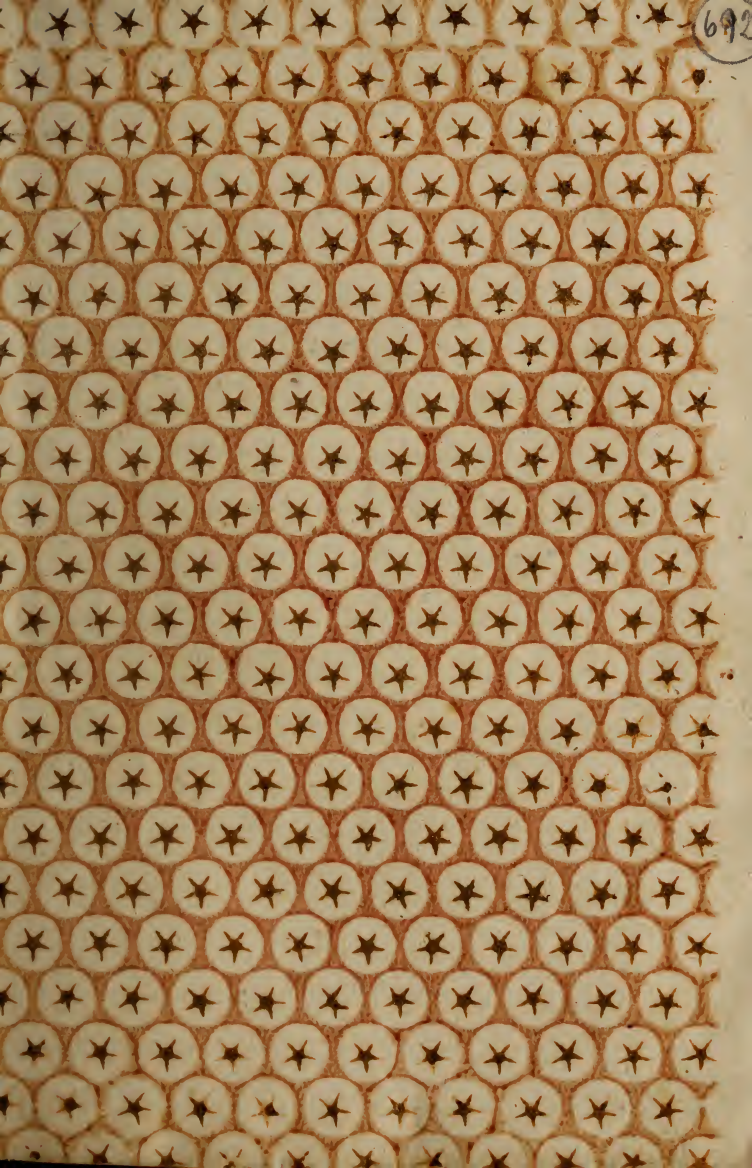
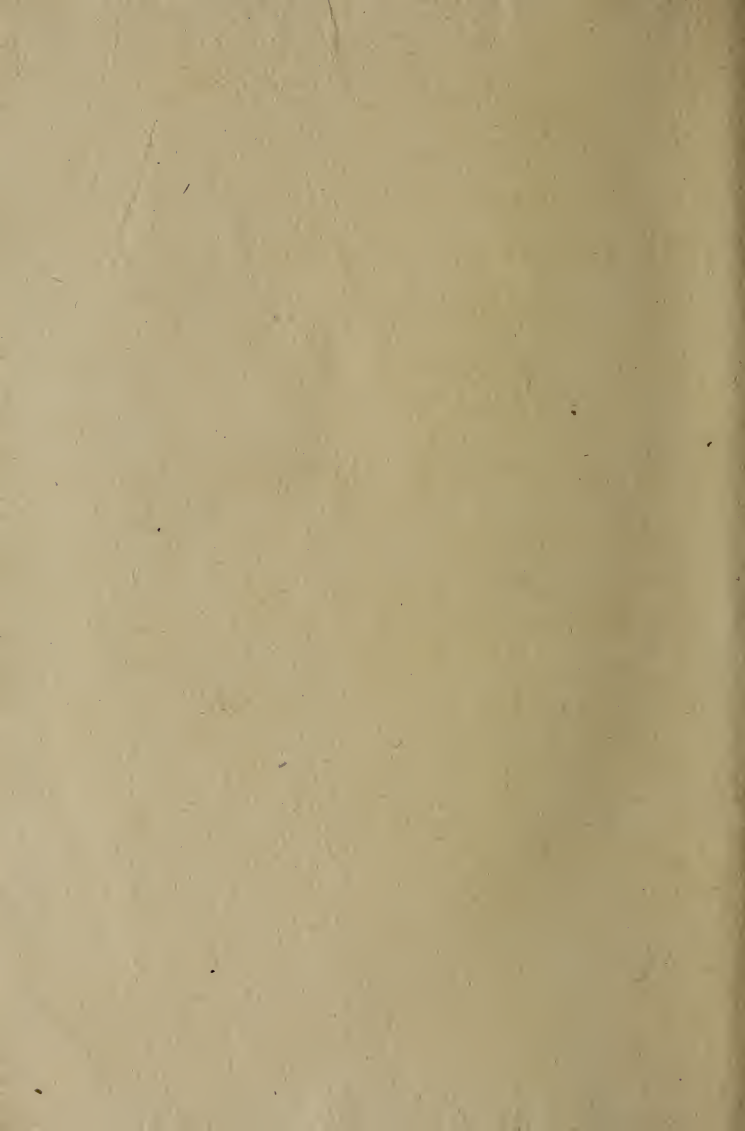








ASPASIA E CLEOMENE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NELL' AUTUNNO DEL 1812.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTÀ

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI

RE D' ITALIA

E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.



FIRENZE

PER GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO.

ARGOMENTO

Son note le guerre che mossero i Persiani alle Repubbliche Greche, e lo sono egualmente i prodigi dei Greci, che spesso trionfarono col lor valore nel numero dei loro aggressori. Uno di questi prodigi si ravvisa nel corso della presente drammatica azione, in cui si scorge un pugno di Spartani comandati da Cleomene, abbattere la ferocia dei loro nemici. Fingesi in esso per antefatto che ad Arbace General dei Persiani riuscì con le numerose schiere che comandava di circondare la piccola armata di Cleomene, al quale (non osando attaccarlo,) accordò poscia una tregua che doveva esser foriera di definitiva pace, se le condizioni che offriva, una delle quali era la cessione d'Aspasia promessa Sposa a Cleomene, ed amata da Arbace, venivano accolte.

Il rifiuto di Cleomene, le vicende d'Aspasia, e la vittoria dei Greci, formano il soggetto della presente drammatica favolosa composizione.

*L' Azione si rappresenta nei Confini del
Territorio di Sparta.*

CLEOMENE Duce del Popolo Spartano.

Sig. Girolamo Marzocchi.

ASPASIA Sposa di Cleomene.

Sig. Elisabetta Manfredini Guarmani.

ARBACE Generale dell' Armi Persiane ,
Amante sprezzato di Aspasia.

Sig. Giuseppe Corradi.

ADRASTO Capitano nell'armata dei Greci

Sig. Vincenzo Botticelli.

ELMIRA Sorella d' Arbace.

Sig. Giuseppina Rossi.

BRISSIO Confidente di Arbace

Sig. Luigi Riccardi.

MINERVA

Sig. N. N.

La Musica è del celebre Signor Maestro

STEFANO PAVESI.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra

Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo

Primo Viol. dei Secondi

Primo Violoncello

Primi Contrabbassi

Prima Viola

Primo Oboe

Pr. Fagotto e Corno Ingl.

Primo Flauto

Primo Clarinet

Primo Coruo

Sig. Luigi Barbieri.

Sig. Salvatore Tinti.

Sig. Guglielmo Pasquini.

(Sig. Francesco Pains.

Sig. Cosimo Corona.

Sig. Ranieri Mangani.

Sig. Egisto Mosell.

Sig. Giuseppe Closset.

Sig. Luigi Vanni.

Sig. Francesco Tuly.

Sig. Pasquale Baldini.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli
di Verona. *Figurista* Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico

Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal

Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna

dal Sig. Giuseppe Bagnani

Sartori Fiorentini.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Luogo solitario , fuori della Città con veduta
del Tempio di Pallade.

Coro di Greci

Per noi combatta il Cielo
Contro il nemico audace :
In Persia abbia la pace
Dal nostro Condottier .

*Al suono di strumenti militari compariscono Cleo-
mene , e Adrasto con seguito di Soldati Greci.*

Cle. Se dei Spartani
Duce m' eleggi,
Gran Dea mi reggi
La mano , e il cor .
Sul Perso audace
Vendetta prendi ,
E il petto accendi
Del vincitor

Coro Per noi combatta il Cielo
Contro il nemico audace ec.

Adr. Signor , ciascun ti brama
Dell' armi il Duce . A te la Grecia intera
Affida la sua sorte

Pronta teco a sfidar perigli , e morte .

Cle. Son grato a tanto amor . Ma pria che stringa
La mia destra l' acciar , sicure prove
In me della sua scelta
Aver bramo dal Cielo .

Adr. Signor, non vedi espresso
 Del popolo ne voti
 Sol de Numi il voler?

Cle. Veggo che troppo

L'intera Grecia, amici, in me confida.

A Palla facciasi

La pacifica offerta. Umil ciascuno

La sua grandezza adori,

E a favor nostro, il suo soccorso implori.

Tutti si prostrano lateralmente imitando Cleomene

Coro Dea degli Eserciti

Sereni, i lumi

Volgi al tuo popolo,

— Che spera in te.

*a poco a poco si abbassan le nuvole, e si veg-
 gono dei lampi interrotti.*

Comparisce Minerva sul di lei carro.

Min. Cleomen non temer: Pallade è teco.

Cle. Se meco sei, Gran Dea, de tuoi prodigi

Che altre volte operasti, un segno solo

Accordarci ti degni? *Min.* Or vâ con quello

Di Patria amor, a tutti i Greci noto

L'armi a impugnar. Sul Perso audace, e fero

Oggi vittoria avrai

Dei greci allor liberator sarai.

Cle. Troppo debil sôn io

Min. Sarò teco, e ti basti.

E dir potrai che al fianco mio pugnasti. *sparisce*

Coro Viva la Dea che a noi

Mostrò la sua pietà:

Ciascun gli applausi suoi

Faccia alla sua bontà.

Cle. Il cor m' assale il giubilo

Forte la man si fa.

7

Grande mi sento l'animo,
Onor valor mi dà.

parte seguito da molti soldati

S C E N A II.

Adrasto, Soldati, indi Aspasia.

Adr. Udiste o Prodi? Abbiám vittoria in pugno
Se il Ciel ne assiste; Aspasia di Cleomene
E nostra speme non ignori i fausti
Eventi, che promette
Il fato al comun bene:
Amici a lei corriamo Ella quì viene.
andandole incontro

Coro Vien della Grecia
La dolce spene
Di noi, del popolo,
Di Cleomene
Felicità.

Solo per rendersi
Di te più degno,
Lo sposo impavido
Sul Perso indegno
Quest' oggi, Aspasia
Trionferà.

Asp. Quali accenti, qual contento
Cari amici in petto io sento!
Una voce al cor mi dice
Che felice alfin sarò.

Ma che veggo? Il caro Sposo
Ad Aspasia ancor non viene?
Egli forse il nostro Imene
Più non cura, e amor cangiò?

Se il mio ben cangiò d'affetto,
Ch' io nol sappia, o Ciel pietoso

Coro Non temerne: avrai lo sposo

Fede eterna a te giurò.

Asp. Se il mio ben rammenta ancora

Quella fè che mi giurò,

Ah per me più bella aurora

Più bel giorno non spuntò.

Nò più dolce, e caro istante,

Nò di questo non si dà,

Coro Ah risorga in questo istante

La comun felicità.

Asp. Perché si lieti amici?

Adr. Il fato annunzia

Eventi fortunati

Alla Patria, al tuo sposo.

Asp. Ah si avverasse

Sì fausto evento. Il fero Arbace è tanto

Con noi sdegnato, che non veggo speme

Di poterlo placar: Sprezzato amante

Da me, l'altero, il sai,

L'onta sofferta ei non perdona mai.

Adr. D'uno sdegno impotente

Pompa in vano ei farà: ne guidi in campo

Cleomene il tuo sposo, e in fuga andranno

Queste che cingon noi falangi Perse.

Asp. Adrasto e sarà vero?

Adr. Minerva il vuole

Asp. E vincerem?

Adr. Lo spero.

Asp. E Cleomene?

Adr. E Cleomene?

Più per la sorte sua

Agitato non fia.

Asp. Si corra da Cleomene; ei mi confermi

Sì gradita novella: è tal la gioia

Di cui m'inonda il seno

Che quasi Adrasto, io non la credo appieno. *p.*

Adr. Vedrem se il fier nemico

Di noi si riderà: se ne seconda

Di Pallade l'aita

Il superbo cadrà; libero il campo

Ei lascerà del Greco acciario al lampo.

Cadrà la quercia altera

Che fa spavento ed ombra

La luce ch'essa ingombra

Più chiara splenderà.

Ne dal poter di borea

Al suol sarà distesa

L'onor dell'alta impresa

Un zeffiretto avrà. *parte*

S C E N A III.

Aspasia, Brissio, e Soldati

Asp. Cleomene alle tende io non trovai

Dov'ei sarà? Finch'io nol veggia, in seno

Dubbiosa a palpar fia l'alma mia.

Ma chi s'avanza? *Bris.* Aspasia!

Arbace il Duce mio si degna ancora

Di presentarsi a te I dritti oblia

Di vincitor, e chiede

Di teco favellar.

Asp. Che brama? *Bris.* Udrai

Dal labbro suo quanto ei desia. *Asp.* D'amore

Purchè non mi favelli io quì l'attendo:

Or vanne: i sensi miei tu intendi.

Bris. Intendo. *parte*

Asp. Di quanto orgoglio

Il suo primier vantaggio

Empie un nemico! eppur convien che soffra

Ancor gl'insulti suoi

Finchè dell'armi Greche

Funesto il fato cesserà per noi.

S C E N A IV.

*Arbace, e detta**Asp.* Arbace al Campo Greco! Ebben? che brami?*Arb.* Dirti gli estremi sensi

D'un amante, o crudel, che ai tuoi bei rai...

Asp. Inutil cura: il mio pensar già sai.*Arb.* T'arrendi: alfin dipende

Dal mio voler tua sorte,

Potrà costarti morte

Un disprezzato amor.

Asp. Sprezzo l'offerta soglio

E l'amor tuo m'irrita

Perder saprò la vita

Ma non tradir l'onor.

Arb. Il tuo rifiuto ingrata

D'ira m'accende il petto.

Asp. Non sà cangiar d'affetto

Quando è costante un cor.

Arb. Trema...*Asp.* Minacci invano*Arb.* Pensa qual son, qual sei,*Asp.* Tutti gli affetti miei

Volti ho allo sposo ancor.

Arb. Vorrei punir la perfida

Fiaccar l'orgoglio insano

Ma frena il cor, la mano

La vaga sua beltà.

Asp. L'ira, il furor del perfido

Vinceruni non sapranno

Combatton nel Tiranno

Amore, e crudeltà.

Arb. Meno superba, Aspasia

Esser con me dovresti: In mio potere

Quasi le Greche schiere

Son tutte ormai. Fuor che la mia clemenza,
 Cinti da miei guerrieri,
 Dimmi, col tuo Cleomene che altro speri?
 Vinti, io tregua vi accordo:
 Sol del tuo cor per diventar più degno
 Cedo al favor dell'armi.

Asp. Se generoso sei, lascia d'amarmi

Fida ai miei giuramenti

Troppo, Arbace, son'io.

Arb. Mi vuoi tiranno? E lo sarò... miei fidi...

S C E N A V.

*Ad un cenno d'Arbace vengono Brissio e molti
 Soldati Persiani indi Cleomene*

Arb. Si conduca costei

a Soldati che si appressano ad Aspasia

Nelle mie tende. *Asp.* Ah mai

Crudel, ti seguirò.

Cle. Ferma: che fai? *uscendo furiosamente
 dalla parte opposta, ed impugnando il ferro*

Asp. Ah Sposo! *Arb.* Se ti avanzi

Cleomene un sol passo

Perduto sei. *Cle.* Chi ardisce

La mia Sposa insultar, da questo ferro

Pria trafitto sarà. *Bris.* Se non ti arresti

Inerme resterai. *Asp.* Deh ferma o Sposo

Che il resistere è vano

Contro la forza. Io vengo. *a Brisso*

Cle. Ma permetti Arbace almen

Che della Sposa mia

Compagno io venga.

Arb. Non fia ver.

Asp. Oh Cielo!

Cle. Crudel più non resisto *avventan. a Bris.*

Arb. Olà Soldati. *ai Sold. che si avvent. a Cle.*

Asp. Fermate, oh Dio!

Sposo, convien ch'io parta.

Cle. E tu mi lasci?

Asp. Compio il barbaro cenno. *Cle.* Ah che nascesti
Greca rammenta, e che mostrar ti dei
Di Cleomen consorte,

Asp. Pria d'obliarlo, sò sfidar la morte.

Di morire io non pavento

Sfiderò tormenti, e pene

Sol ch'io possa, o caro bene,

Fida a te l'alma spirar

Frema pur quel rio tiranno

Della fiera sua baldanza,

Di fè armata, e di costanza

Io men vado a trionfar.

*Aspasia parte con alcune guardie seguita
da Arbace, e guardando con espressione
Cleomene, che parte dalla parte opposta*

S C E N A VI.

Brissio, e Guardie.

Bris. Va' pur, superba donna: in brevi istanti

Dell'alterezza tua

Tardi ti pentirai.

Dirò d'aver raccolta

De' miei sudor la meta allor che tutta

Vedrò la Grecia alfin vinta, e distrutta.

Cauto nocchier risente

Dolce nel sen conforto,

Quando rammenta in porto,

Che ha superato il mar.

parte con le guardie

S C E N A VII.

Padiglione d'Arbace con Guardie.

Arbace ed Elmira, che s'incontrano indi Aspasia.

Arb. Che rechi?

Elm. Ah mio german ! d' opprimer lascia
Tanti infelici. *Arb.* E' vano.

Pensa piuttosto, Elmira,
Al vicino Imeneo : dell' amor tuo
Brissio è sol degno. Intanto
Osserva qual conquista *vedendo Aspasia*
M' offre la sorte. *Asp.* (Oh mio tormento !)

Elm. (Oh vista !) *Asp.* Da me che brami ?

Arb. Il sai : stringer tua destra ,
Farti Regina , e meco
Nella Persia condurti .

Asp. Alla Consorte

Di Cleomen così favelli ? Aborro
Queste offerte. *Arb.* A sprezzarmi

Ancor ritorni ? mi vedrai crudele

Con mille furie in seno ,

Se altero il genio tuo a me non cede .

Elm. (Più non regge il mio cor. Che bella fede !) *p.*

S C E N A VIII.

Brissio, indi Cleomene, e detti.

Bris. Signor. *Arb.* Che rechi ?

Bris. Chiede

Di parlarti Cleomene. *Arb.* Che vuol ?

Asp. (Lo sposo !) *Arb.* Che venga .

*a Brissio che parte, e ritorna subito
con Cleomene .*

Asp. (Il di lui core

Numi voi sostenete .)

Arb. (Eccolo : in seno

L' ira si celi .)

Cleo. Ah sposa ! *incontrandosi con trasporto .*

Asp. Consorte ! in quale abisso

Di pene mi ritrovi .

Arb. Greco , che chiedi ?

Cle. Che di Sparta il suolo

Lasci libero alfin. *Arb.* Insano orgoglio
Che da me ti conduce!

Chi tal legge dettò? *Cle.* Di Sparta il Duce.

Arb. Or senti: abbiano alfine

Dal mio cor generoso

Fin le querele: Aspasia oggi decida

La sua, la greca sorte: o meco venga

Sposa in Persia, e abbandono

Il greco suol con le falangi mie,

O di Nemese sia guidata al tempio,

Ove io vo' che fra poco

Vittima esangue sia del Nome all' Ara.

Così, superbo, a rispettarmi impara,

Cleo Qual terribile istante! *Arb.* E ben?

Asp Che intesi? *Cle.* Scegli, o Sposa,

Arb. Deh parla. *Asp.* E della scelta

Dubiterò? *Cle.* Che pensi?

Asp. Io già decisi

Appien della mia sorte. *Arb.* Spiegati.

Cle. Che scegliesti? *Arb.* E ben?

Asp. La morte.

3 Qual tetto orror mi assale!

Freddo sudor letale,

Tutt^a mi fa gelar.

Arbace resta colpito dalla sorpresa

Cle. E perderti deggio?

Asp. L' unico scampo è questo.

Arb. Tu vuoi morir? (Oh Dio!)

Asp. Lo vuol destin funesto.

Cle.) Noi moriremo insieme.

Asp.) (Già perdo oh Ciel la speme)

Asp. Ah nò, deh vivi, o caro,

E lieta io morirò.

Cleo. Sposa, nell' ore estreme
Compagno a te verrò.

Arb. (Vicina all' ore estreme
Vederla, oh Dio potrà? *commosso*

a 2 Là degli Elisi in seno
Trovar potrà la pace:
Da un fier tiranno almeno
Oppress^a_o io non sarò.

Arb. (Là degli Elisi in seno
Spera trovar la pace!
Ah che gli affetti a freno
Tener nel cor non sò.

partono da parti opposte.

S C E N A IX.

Brissio, e Adrasto, indi Elmira.

Bris Se il tuo Duce tu brami, or quì l'attendi *p.*

Adr. Troppo incauto si affida Cleomene

Al voler d'un nemico! E senza lui

Abbattuto il coraggio

Veggio dei fidi miei.

Elm. Oh fatal sorte! e il permettete o Dei!

entrando agitata.

Adr. Principessa! che fu?

Elm. D' Aspasia il fato

Quanto mi fa pietà! Brama il germano

Spinto d' ira gelosa,

Che pria che il sol tramonti

Immolata ella sia.

Adr. E tanta crudeltà possibil fia?

Elm. Di Nemese nel Tempio

Il sacrificio orrendo

Compir si dee: corri; ogni mezzo adopra,

Forza, senno, consiglio

Col tuo Duce, a evitar sì tristo esempio.

Ad I tuoi consiglio io seguo, e corro al Tempio. p.

Elm. Oh quanto eterni Numi

Pietà mi fa di due bell' alme il fato!

Quanto al mio core è dura

Quella che opprime lor fiera sventura.

Ame amanti, ah voi sapete

Qual terrore in lor si annida.

Se un bel cor da un alma fida

Nel doversi separar

Ah tu puoi ad altra sorte

Destinar, clemente Nume,

Due bei cor, che per costume

L'innocenza fan trionfar. *parte.*

S C E N A X

Tempio di Nemese con Ara, e Simulacro.

*Aspasia in catene, indi Cleomene, Adrasto,
e dopo Arbace.*

Asp. Misera! O! Dio! Dunque innocente adesso

Immolata sarò! Numi! vedete

Il mio cor, la mia fede! ah voi quest' alma

Rendete altera, e forte,

Costante a superar l'avversa sorte.

*arrivano impetuosamente Cleomene, e Adrasto
con spada nuda seguiti da' soldati.*

Cle. Venite, amici: Questa sia la prima

Prova del vostro ardir. *Asp.* Cleomene

Cle. Anima mia! ti rasserena.

Tua cura, Adrasto, sia che queste schiere

Meco al vicino fonte

Siano tra pochi istanti a marciar pronte.

Ma pria voglio che provi

Un tiranno oppressore quanto possa

Greco valor. *Adr* Son leggi i detti tuoi.

Asp (Che nobil zelo!)

Elm Mia cara Aspasia, eccoti salva. Adesso

Riconoscer tu dei

La tenerezza mia. *Asp*. Sposo adorato

Sò quanto mi ami.

Cle. Ma non sai qual forza

Mi si desta nel cor, per queste genti,

Per te che del mio core

Sei la parte più cara or più non temo

Le pallide di morte ombre vaganti;

Ne la sanguigna face

Del ferro ostil. Calcar tu mi vedrai

Con franco piè tutti i nemici, estinti

Atterrir gli empi, ed esultar sui vinti.

Vedrai di questo acciaro

Il prodigioso lampo

Come i più forti in campo

Tosto tremar farà.

Tu la mia speme, o Nume,

Guida sicura in porto;

Sposa, mi dia conforto

La tua serenità.

Si vada: i plausi ascolto

Odo il guerrier fragore:

E mi predice il core.

La mia felicità. *si ritira con Aspasia*

S C E N A XI

Adrasto, indi Arbace, quindi Cleomene,

in fine Aspasia.

Adr. Del nostro Duce il ceano

Tosto da noi si compia.

*a queste parole, le Greche Guardie vanno
ad atterrare l'are del Tempio, in questo*

sorte Arbace impetuoso con spada nuda seguito da pochi persiani.

Arb. Ah traditori!

Tanto audace licenza

Presto saprò punir. *Adr.* Che mai pretendi?

Renditi, o Duce, è già vicina l'ora

Del cader tuo.

Arb. Sì vile Arbace non fu mai;

Pria di rendersi a voi,

Cari farà costarvi i giorni suoi.

dopo brevissima pugna, Arbace è disarmato da Adrasto

Adr. Tel dissi: la fortuna

Stanca è di starti a lato

Da forte soffri or tua sventura in pace.

Cle. (Che veggo oh Dei! mio prigionero è Arbace!)

Arb. L'ira si asconda che mi ferve in seno.)

vedendo Arbace disarmato in mezzo ai Greci

Cle. Miglior consiglio ormai

Deh prendi, Arbace: Torna,

Torna nel Perso Suolo;

E questo sia di pace il patto solo

Arb. (Il mio furor non mi tradisca! penso

Che non son vinto ancor.) A questo patto

Amico, tu mi avrai

Fidati ai detti miei.

Cle. Anche un nemico *a Adrasto*

Pietà mi fa se i suoi destin son rei.

Asp. Ah Crudel! lo sposo mio salvate o Dei!

mentre Cleomene si rivolge a Adrasto, Arbace prende un contrattempo, e tenta con uno stile, che avea celato, di ferirlo Aspasia che esce in tempo, si stancia improvvisamente contro di lui, e lo disarma

Cle. Pur ti sorpresi, mensognero, audace:

Sotto mentiti detti in te ravviso

Un traditor nemico.

Lo stesso tuo spavento

L'aspetto tuo, e quel ferro ti accusa.

Fremer d'ira, mi sento;

Ma non andrà impunito il tradimento

Guardie olà!

Arb. S'arresti.

Adr. Oh rabbia!

Asp. Audace!

Cle. Quale ardir.

Adr. A noi t'arrendi.

ad Arbace che mostra volersi difendere

Cle. Muori alfin; tiranno Arbace

Adr. Ah signor, l'ire sospendi.

Cle. Quì punir degg'io l'indegno

Adr. Più non frena, o ciel, lo sdegno!

a 4 Che fatale orrendo giorno!

Le sue furie a noi d'intorno

L'atro averno suscitò.

Arb. (Il furor che in lui traspira

Mi rammenta il mio periglio:

Senza speme, a chi m'appiglio?

Quanto, oh Dio! tremar dovrò!)

Cle. Per te sol, ben mio, pavento,

ad Aspasia che è abbattuta

Deh ti calma: un solo accento

Può quest'alma sollevar.

Adr. Non temer; il tuo tormento *ad Aspasia*

Quest'orribile momento

Fa più fiero diventar.

Asp. Qual sorpresa! ohimè qual duolo!

Affannata!... desolata...

Più non reggo al mio penar.

Arb. Ah Cleomene!

Adr. Che brami?

Asp. Ah mio sposo!

Cle Vanne, indegno!

a 4 Già dell'alme il rio contrasto
Sdegno, tema, ardir infonde:

Vario affetto si diffonde,

E non ha più pace il cor.

Coro Tu puoi solo, o Ciel clemente

Rènder pace in tanto orror.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo solitario come nel primo Atto

Coro di Soldati Greci indi Elmira

Coro Cadrà, cadrà sull'Ara

Un traditore infido;

E de spergiuri il nido

Con lui s'estinguerà.

Non vegga in noi l'indegno

Un segno di pietà. *Coro parte*

Elm. E fia vero? il germano

Da voi fia estinto? Ah paventate o Greci

Per Arbace fra ceppi la vendetta

Della Persia, e lo sdegno!

SCENA II.

Aspasia e detta

Elm. Ah corri, Aspasia! oh come

Opportuna giungesti! Il pianto mio

Terger tu sola puoi?

Asp. Che far poss'io?

Elm. Per l'infelice Arbace
Pietà ti chiedo.

Asp. Ei di sua sorte, Elmira,
Il fabro, il sai, fu sol; l'armata intiera
Ad alte grida la sua morte or chiede,
Ne si attende che il cenno
Di Cleomene per condurlo all'ara.

Elm. E tu il permetti? E ingrata
Meco tanto saresti? Io pur, lo sai,
La vita, Aspasia, e l'onor tuo salvai.

Asp. Bene il rammento; e a prò del tuo germano
Che far degg'io?

Elm. Da Cleomene or vola;
A lui rammenta i benefizi miei;
Dilli che per me sei
Oggi al suo fianco ancor; che se la vita
Ei concede ad Arbace,
Pegno questo sarà di stabil pace. parte

S C E N A III.

Cleomene, ed Aspasia.

Cle. Sposa che fai? mesta ti veggo; e pure
Tutto predice a noi felici eventi;
E tu, Aspasia, tu sola
Nel giubilo comun dimostri or pena?

Asp. Ma una vittima umana oggi si svena.

Cle. Se un traditor lo fia, vittima grata
E' questa ai Numi *Asp.* I Numi
Avidi non fur mai di umano sangue:
Cangia, cangia Cleomene
De tuoi Greci il voler: rendi al nemico
E vita, e libertà: nobil vendetta
Degna di te, da te la Persia aspetta.

Cle. Tanto interesse prendi.

Pel mio crudel nemico?

Asp E' per te stesso ,

Signor , ch' io parlo: D' un sì illustre sangue

Se l' Ara or tingi , ecco d' eterna guerra

La sorgente apparir; sia fausta , o avversa

Deil' armi a noi la sorte ,

Liberi dalle stragi

Mai noi sarem. Pietà , Signor , la sposa

Nel cor del suo Cleomene oggi riposa.

Cle Quale insolito moto i detti tuoi

Destan nell' alma mia!

Alla lor forza, oh Dei! resisto in vano.

Ma de Greci io son Duce, e non Sovrano.

Asp Ma sei Cleomen; questo sol nome basta

Per ispirar nel petto

Per te de Greci, amor, tema, e rispetto.

Seconda , Signore ,

I moti del core:

Son moti soavi

Di bella pietà ,

Cle. Un tenero affetto

Mi sento nel petto ,

Che dolce , soave

Al Core mi v`à .

Asp. Del core è la voce ,

Che dice pietà .

Cle. Ma un voto più atroce

Tacere la fà .

Asp. Dunque?

Cle. Vanne

Asp. E Arbace?

Cle. Oh Dio!

Asp. Ah t' intendo! morirà.

a 2 Quale affannoso palpito

Asp. (Si desta oh Dei nell'anima

Cle. (Numi l' investe, e l' agita

L' idea del suo
d' un rio periglio

Gelar il cor ^{mi}
le fa .

Cle. Vanne , sposa .

Asp. E Arbace?

Cle. Oh Dio!

Asp. Ebben?

Cle. Spera .

Asp. Il poss' io?

Cle. Il suo fato or or saprà .

Asp. (Ah qual smania, quale affanno

Cle. (Ah non reggo al tristo affanno

Che pietade in lei già desta ,

Una sorte più funesta

Non si vide, e non si dà. *partono*

S C E N A IV.

Brissio, e Adrasto.

Adr. Che narri? *Bris.* Il ver.

Adr. Brissio sarà capace

Di tanto oprar?

Bris. Se Arbace a noi tu rendi,

Ricompensa non v' ha , che il Perso Rege

A te non dia: Regno, tesoro

Adr. In vero

Troppo tu m' offri; ma son Greco , e in noi

L' onor , la fè , prevale a tutto ; il sai .

Bris. La Greca fede è al mondo nota ormai .

Adr. Vedrem... (Che vile !) Io forse

Paghi farò i tuoi voti .

Bris. Ed io m' impegno ,

Se il tuo Duce abbandoni ,

Adr. Or basta: intendo

D' un tanto per me zel grazie a te rendo .

Per te sarà il tuo Duce

Salvo dal suo periglio :

E al provido consiglio

La pace sua dovrà .

(*Crutel! l'inganno io vedo:)*

La tua bontà confesso ;

(*Ma il tradimento istesso*

Sul traditor cadrà .) partono

S C E N A V.

Interno dell' accampamento dei Greci.

Arbace, ed Aspasia, indi Cleomene in disparte

Asp. Prence, non più: lo sposo

Ti rende generoso

E vita, e libertà: del don profitta,

Lasciaci alfine in pace

E pari a Cleomena diventi Arbace .

Arb. Quanto, Aspasia ti deggio!

Asp. A me nol devi

Alla germana tua, quella bell' alma

Quanto oprò tu non sai

Cle. (*Aspasia con colui! Che dirà mai?*

resta inosservato in disparte

Arb. Dunque a quell' alma bella

Deggio la libertà? *Asp.* Sì, che non disse

Che non fece per te? Amala; è degna

Dell' amor tuo. *Arb.* S' io l' amo?

Nò, mai per lei si spengerà l' affetto

Che mi ferve nel sen; te lo prometto .

baciandole la mano

Cle. Anime ree! de' doni miei tal fate

facendosi avanti

Ingrato abuso? Intendo

Or le premure, Aspasia, a pro d' Arbace! *iron.*

Asp. Sposo che dici? ah tu t'inganni.

Cle. Assai

Quando a te prestai fede, io m'ingannai.

Guardie! di nuovo in ceppi

Si serbi Arbace. *Asp.* E creder puoi sì vile

Aspasia tua? nò, che maggiore offesa

Di questa o ciel non v'ha: dissipa, Arbace,

I suoi sospetti.

Arb. S' egli a te non crede,

Qual vaoi che a' detti miei or presti fede?

Cle. Che mai puoi dir? Le tue parole intesi

Perfida donna io pur.

Asp. Ti offusca, il veggio,

Un trasporto geloso, e infida a torto

La tua Aspasia sospetti? Io quella sono

Che i giorni tuoi salvai, giorni, che questo

Proferito rival, qual tu lo credi,

Ti minacciava. Il mio dover compiuto

Di sposa, e amante avea,

Ma diversa mercede io n'attendea.

Cle. (E crederlo degg' io?)

Asp. Dell' aura più leggiera

Perchè dunque or mi credi? Ah nò, ti calma,

Consorte, anima mia, quei torvi rai

Mi feriscono il sen. Se rea mi credi,

Deh piuttosto m'uccidi. Il fiero eccesso

All' amor tuo perdono,

Ma non credermi rea, se rea non sono.

Son fedele, e sono amante,

Non temer, mio ben, di me;

Questo cor fido, e costante

Arderà, ma sol per te.

Ma non m'ode, e già nel seno

Più s'accende il suo furor.

Coro Ah pietade avesse almeno
Del suo barbaro dolor.

Asp. Alme amanti, a duol sì rio,
Che l'egual per me non ha,
Dite voi se il caso mio
Non è degno di pietà.

Coro Il suo stato acerbo, e rio
L'alma in sen gelar mi fa. *Asp. par.*

S C E N A VI.

Cleomene, ed Arbace

Cle. Or chi non crederebbe a detti suoi?

Arb. E crederli tu dei; meco parlava
La tua sposa di Elmira; a me diceva
Che al suo pianto, a suoi lai
Ella s'impietosì; che a te ne corse
E dal tuo core ottenne
Della mia vita il don. *Cle* Di tua germana
Dunque si favellava? *Arb.* A lei ne chiedi,
Ella il confermerà.

Cle. Numi! Che feci mai!

Quale offesa crudele a un alma fida!

Arb. Convinto alfin ne sei?

Cle. Sì pur troppo lo son: si corra a lei.
parte facendo cenno alle guardie che lo seguono

S C E N A VII.

Brissio, ed Arbace, indi Adrasto

Bris. Signor, libero ancor non sei?

Arb. Nol sono

Un lieve inciampo ancora

Mi trattien prigionier: tra pochi istanti

Sarò fra voi.

Bris. Ciascun ti attende, e questo

Fia per la Grecia il giorno il più funesto.

Arb. Come? *Bris.* Tutto saprai: sedotto Adrasto
 Fù già da me; del campo Greco in seno
 Nella prossima notte
 I Persi ei condurrà: e doni, ed oro
 E regno io li promisi.

Arb. Ed egli? *Bris.* Ed ei
 Tutto accettò: sollevati,
 Sorte propizia e teco.

Arb. Dubito ancor: non sai che Adrasto è Greco?

Bris. Eccolo: egli per me tutto ti dica.

Io volo intanto al campo

Signore, a preparar quanto conviensi.

Arb. Vanne: grato sarò più che non pensi. *Bris. p.*

Adrasto, e fia pur ver quanto narrommi

Brissio di te? *Adr.* Non dubitar; ne avrai

Prove non dubbie: In poter tuo fra breve

Fiano i Greci, e Cleomene.

(Il tradimento al traditor conviene.)

S C E N A VIII.

Aspasia, Elmira, e detti, indi Soldati Greci

Asp. Se del mio Sposo Arbace,

Dissipasti i sospetti, io grata sono:

Il mio duol ti perdono, e a te presento

Il più bel don che presentar mi lice:

Ecco Elmira: con lei vivi felice.

Tranquilli vivete

In seno di pace;

E regni di Arbace

La calma nel cor.

Elm. D' un anima grata \

Arb. a 2 (Se brami che sperì)

I voti sinceri

Accetta, e l' amor.

Adr. Ai torbidi, e neri

Di giorni felici ,
 Succedano , amici ,
 I lieti tenor .

a 4 Di pace fra noi
 Risuoni la voce ;
 Nè cessi con voi
 Del Cielo il favor .

s' ode un suono di festiva marcia, e compariscono dei Guerrieri Greci.

Asp. Ma qual suon d'intorno sento .

Arb. Lieta voce echeggia intorno !

Coro Volga Arbace in questo giorno
 Al suo campo sciolto il piè .

Arb. E fia ver ?

Asp. Non tel diss' io ?

Elm. Alma grande !

Arb. Oh mio contento !

Adr. (Và compisci il tradimento
 Ma ne avrai degna mercè .)

Tutti Qual tumulto in me si desta

e Coro Di diverso opposto affetto
 Di terrore il rio sospetto
 Più non regna in questo cor . partono

SCENA IX

Padiglione come nel primo Atto

Brissio, Persiani, indi Arbace ed Elmira

Bris. Amici, a voi; del Greco vile è questo
 L'estremo giorno; a noi

Riede a momenti il Duce; in voi si affida
 Della Persia la speme,

Il trionfo d' Arbace, e il vostro insieme .

Arb. Son pure al Campo ! Amici

L'incauto Greco i ceppi miei pur sciolse ,

Ma del suo don si pentirà . Elm. Chesento !

Quest'è tua fè, german? Qual tradimento!

Arb. Questa fè serbar deggio

A un debole nemico:

E quando giunta al'a metà del corso

Questa notte sarà, dovunque ei vada

Non può scampo trovar.

Elm. (Numi! che orrore!) *Arb.* Vedrete, o fidi miei

Qual vittoria otterrem!... Brissio, mi attendi

In questo loco; le mie stanche membra

Chiedon qualche ristor; quando fugate

L'ombre dal Ciel saranno

Ritornèrò, ma vincitor. *Elm.* (Che inganno!)

Arb. Che ne dici Germana? *Elm.* Io per te temo.

Uno spergiuro, ingrato

Ove sperar conforto?

Arb. Perchè temer quando siam presso al Porto?

Tornerà più lieta aurora

A brillar su giorni miei;

E quel ben che già perdei

Tornerà vicino a me.

D'un nemico il fasto audace

Debellar fra poco io spero;

E tranquillo avrò l'impero

Sopra un cor che mio non è.

Già sento nell'anima

Di grata speme

Voce che annunzia

Felicità. *parte con Brissio*

Elm. Numi! che luogo è questo; altri non trovo

Che traditor: sì orribil notte io temo

Che l'ultima non dia fiera mercede

A chi ingrato abusò dell'altrui fede.

Aspasia se ne avverta: il mio consiglio

Evitar le farà crudo periglio. *parte.*

S C E N A X.

Cupa Valle ingombrata da tende militari, ove
giace disteso, ed immerso nel sonno l'Eserci-
to Persiano. Dalla parte opposta altissima, e
scoscesa rupe, da cui si scende alla detta Valle.
*Arbace, e Brissio addormentati, e visibili sotto
la propria tenda Guerrieri Greci sul monte;
indi Cleomene, e Adrasto, poi Aspasia.*

Coro di Fra quest' ombre, e quest' orrote

Greci Di giustizia il sol risplenda,
E del Duce il core accenda
Di guerriero, e giusto ardir.

Cle. Qual cimento! Che orror! Qual voce io sento!

Sorgi, un Nume mi dice; al cupo seno
Della valle discendi; I tuoi nemici
Ho già dati in tua man. Prodi guerrieri
Alla gran pugna eletti, amor, valore,
Nel vostro cor discenda.

Mi segui Adrasto: ognun di voi mi attenda.
scende e si ferma a metà guardando ov'è il nemico

In quell' orrido albergo
Esser deve il nemico, e forse ei veglia
Ai danni di Cleomen: Numi! soccorso
Nel fier cimento a un fido cor concedi.

Per l' ombre tacite

Già si diffonde

Eco che m' anima

E mi risponde

Sei vincitor. *pervenuto sul piano,*

si avvanza con Adrasto verso la valle

Mi segui, Adrasto.

Adr. Ascolta,

Sigaor, qual di chi dorme un suon distinto
Di frequente respir.

Arb. Che veggio! *sognando*

Cle. Alcuno *Cleo. e Adr. s' avanzano e stan-*
Di lor parlò. *no attenti ascoltando*

Adr. Pur io l' intesi

Arb. Oh come *sognando*

Impetuoso dal vicino colle

Scende il nemico, e insiem le nostre tende

Urta, ed atterra.

Cle. Qual sogno! Ah questo

M' empie di speme il core!

Protettrice Minerva!

Se la promessa tua

Rammenti ancor, col tuo favore (lo spero.)

Saprò trionfar sopra un nemico altero.

Coro Fra quest' ombre, e quest' orrore

Di giustizia il sol risplenda,

E del Duce il core accenda

D' un guerriero, e giusto ardir.

Asp. Sposo Signore

Cle. Consorte, anima mia . . . a lieti eventi

Prepara l' alma tua. Amici, uniti ai soldati

Tutti insiem non vi bramo, anzi formata

Triplice division ciascuna parte

Prenda loco diverso.

Asp. E con sì poche genti

Del tuo nemico il poderoso stuolo

Vuoi debellar?

Cle. Sarò bastante io solo.

Volo alla pugna, al campo,

D' ardir, di sdegno avvampo,

Ma oh Dei! qual provo in petto *ad Asp.*

Soave ignoto affetto,

Che al tuo timor, mio bene,

Trattiene il mio furor.

Ah! de nemici il Cielo
 A trionfar mi chiama.
 Scorra in quei petti il gelo,
 Pera l' iniqua trama,
 Mi guida il fato amico
 Gli audaci a debellar.

Aspasia si ritira. Cleomene fa discendere i suoi in atto di battaglia, ed all'improvviso suono di una tromba si svegliano e s'alzano impetuosi Arbace e Brissio e tutti i Persiani spaventati Segue combattimento, nel quale i Persiani son fuggati, e dispersi.

S C E N A XI.

Elmira sola.

Elm. Della terribil pugna
 L'esito ignoro ancora,
 E pur sorta è l'aurora. Ah sia funesta
 Sia fausta a noi la sorte
 Pianger dovrò di tanti estinti il fato.
 Ma ritorna Cleomen d'allori cinto
 Oh me infelice! Il mio german fu vinto. *p.*

SCENA ULTIMA

Cleomene, Adrasto, Aspasia, e Greci.

Cleo. Trionfammo amici: il fuggitivo Perso
 Che la strage evitò più non infesta
 O Fidi, il Greco suolo!

Ai Patrii tetti egli ritorna a volo.

Elm. E il germano? e lo sposo?

Adr. Ambi in catene lor sorte attendon.

Elm. Infelici! E quale

Ella sarà?

Adr. Decideranne Sparta.

Cleo. Ti rasserena, Elmira, e Sparta avvezza
 A perdonar; ed i segnaci miei

Vincere, e perdonar, sanno con lei

Asp. Signor? *Cle.* Aspasia.. *Asp.* Alfino

Starti a lato tranquilla.

Potrò mio ben?

Cle. Rammenterem talora

Di questo dì gli eventi.

Per rendere più grati.

Quei che insiem passerem dolci momenti..

Asp. La Sposa felice = alfine ti stringe

Ne finge se dice = che vive per te.

Cleo. Al petto ti stringo = tuo Sposo, ed amico

Ne fingo se dico = ch'io muoio per te..

Asp. M'abbraccia..

Cleo. T'abbraccio.

Asp. Mi credi.

Cleo. Lo vedi?

Asp. Io sono?

Cleo. Con me.

a 2 Di Sposi nel petto

Più caro diletto

Più dolce non v'è.

Coro. Dal torbido Cielo

Piombò la saetta

Che orribil vendetta

Sul Perso ci diè.

Fine del Dramma.



